

17/08/2018

L'Arena

Il giornale di Torino dal 2005

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Veric

Dopo le parole seguano i fatti

di **MAURIZIO CATTANEO**

Giuusto, anzi doveroso l'aver proclamato una giornata di lutto nazionale. Come pure importante è stata l'immediata presa di posizione delle autorità a far sentire la presenza dello Stato.

Il problema però in quest'Italia dei furbi e dei misteri, della corruzione e dei tanti scandali senza colpevoli, non è l'indignazione dell'oggi, ma quello che avviene «dopo». Cioè nulla.

Al di là del grande cordoglio, ciò che davvero fa la differenza (come avviene nelle nazioni civili) è l'accertamento delle responsabilità e la punizione dei colpevoli. Sarà la volta buona o dovremo assistere all'ennesima grande «recita del dolore» in diretta Tv con tutto il diluvio di retorica che ne consegue?

E' vero, la giustizia in Italia ha tempi biblici. E nei meandri di una legislazione bizantina, contraddittoria e farraginoso i delinquenti trovano sempre materia per farla franca. Ma un esecutivo forte e determinato può fare molto per tenere i fari puntati sulla questione ed accelerare l'accertamento della verità.

La storia non è dalla parte dei cittadini. Senza tornare al Vajont, prendiamo il recente terremoto dell'Aquila con i ragazzi sotto le macerie della casa dello studente per l'imperizia e la superficialità delle ristrutturazioni. O ancora la tragedia di Rigopiano, la cui genesi sta anche in permessi di costruzione elargiti con troppa facilità. C'è qualcuno in galera?

Proprio nelle ore del crollo del ponte a Genova moriva la sorella di Paolo Borsellino, sulla cui uccisione grava l'ombra della collusione tra mafia e pezzi di Stato. Lei sino all'ultimo chiedeva verità. Non per vendetta ma per il bene del Paese. Una prima risposta - per un Palazzo che si presenta come quello degli onesti - sarebbe quella di pretendere di vedere alla sbarra chi ha colpevolmente lasciato che un ponte pericolante finisse in briciole con il suo carico di vite spezzate.

IL BILANCIO DELLA TRAGEDIA. La conta ufficiale delle vittime è salita a 38. Domani i funerali e giornata di lutto nazionale

Genova, si scava ancora per cercare 20 dispersi

Negli ospedali cittadini 10 feriti
Toti: «Entro il 2019 sarà pronto un nuovo viadotto sul Polcevera»
Per gli sfollati case entro fine anno

Emanuela De Crescenzo
GENOVA

Sotto le macerie del ponte Morandi a Genova, dove si continua a scavare senza sosta, c'è l'ipotesi sempre più concreta che ci siano ancora una ventina di persone, anche se con il passare delle ore le speranze di trovare superstiti si affievoliscono sempre più. A dirlo per la prima volta esplicitamente è stato ieri il Procuratore capo di Genova Francesco Cozzi: «Ci potrebbero essere ancora 10-20 persone disperse». Fino a ieri sera il bilancio ufficiale era di 38 morti, tra i quali tre bambini, e di 10 feriti ricoverati, 9 in codice rosso, di cui due in pericolo di vita. È la prima preoccupazione dei soccorritori, 340 solo tra i vigili del fuoco, è proprio la ricerca delle persone: «Continueremo fino a quando saremo sicuri che non c'è più nessuno da soccorrere», spiega Luigi D'Angelo, del Dipartimento della Protezione civile.

Mentre sul versante politico infuria la polemica sulla possibile revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia e su quello della Borsa crolla il titolo di Atlantia, ciò che davvero preoccupa è accertare la stabilità del pilone del ponte rimasto in piedi. Il vice-premier Luigi Di Maio ha annunciato una «task force» che farà verifiche anche per consentire alle attività di poter riprendere la produzione in sicurezza. Intanto per quanto riguarda i detriti nel letto del torrente Polcevera, una parte delle macerie è già stata rimossa e si sta lavorando all'ultimo grande blocco rimasto. Le aree per portare i detriti sono già stata indivi-

duate e ciò viene considerato fondamentale anche per liberare la ferrovia.

È ormai certo che i residenti di 13 palazzine che si trovano sotto la parte del ponte non crollata, quasi 600 sfollati, non potranno rientrare nelle loro abitazioni. Il presidente della Regione Liguria Toti ed il sindaco di Genova Marco Bucci hanno annunciato che da lunedì verranno messi a disposizione 45 alloggi ed altri 300 verranno predisposti entro due mesi. L'obiettivo ha sottolineato Toti è dare una casa a tutti entro fine anno.

Ma l'obiettivo più ambizioso è restituire a Genova entro il 2019 un nuovo viadotto autostradale sul torrente Polcevera al posto del ponte crollato, come hanno annunciato Toti e il sottosegretario alle Infrastrutture Edoardo Rixi. «Chi pagherà sarà Società Autostrade, chi lo costruirà lo valuteremo» hanno detto.

Domani intanto saranno celebrati i funerali e sarà proclamata una giornata di lutto nazionale: alla cerimonia hanno scelto di non partecipare i familiari di cinque vittime. Alle esequie saranno presenti il presidente Mattarella, il premier Conte, il presidente del Senato Casellati quello della Camera Fico e probabilmente l'intero governo visto che Conte ha annunciato che a Genova si svolgerà un nuovo Consiglio dei ministri per la seconda tranche di aiuti alla città. Dopo i cinque milioni stanziati per le urgenze il governo riconoscerà «extra costi» per dare un'abitazione agli sfollati, modificare la viabilità cittadina e rimborsare le aziende danneggiate dai crolli e dall'interruzione del traffico. ●



Gru e soccorritori per cercare superstiti del crollo del Ponte Morandi a Genova

«Attentato alla sicurezza dei trasporti»

La Procura: «Indagheremo senza limiti di spesa»

Verità e giustizia: è questa adesso, tra le lacrime e la disperazione provocate dal crollo del ponte Morandi, l'unica prospettiva reale della gente genovese. E così verità e giustizia diventano un

toleranza che allontana un poco la paura del futuro. Oltre le accuse e i rimproveri di responsabilità della politica, parla la Procura: e lo fa ipotizzando i reati di omicidio colposo plurimo, disastro colposo conseguente a crollo d'immobile, attentato colposo alla sicurezza dei trasporti.

Ipotesi confermate dal procuratore capo Francesco Cozzi, che non scarta nemmeno l'idea di poter ipotizzare anche l'omicidio stradale colposo. Ma c'è una cosa, sopra tutte e soprattutto, che sta a cuore a

Cozzi: «Di fronte a una tragedia del genere non voglio sentir parlare di limiti di spesa o di norma».

Il fascicolo sul crollo «per adesso» è contro ignoti «perché», scandisce Cozzi, «bisogna individuare prima le possibili cause». Ma aggiunge: «Non è stata una fatalità, analizzeremo il progetto, la costruzione e la manutenzione».

Magistrati Terrie, Cotugno, D'Uvidio e Ranieri Miniatì stanno già preparando gli strumenti che consentiranno presto di vedere iscritti nomi e cognomi. Per prima cosa la nomina dei consulenti dell'ufficio del pm che dovranno occuparsi degli accertamenti ingegneristico-strutturali sulle opere, sui progetti e sulle manutenzioni. Ieri Cozzi si è confrontato con il comandante

provinciale dei Vigili del fuoco Piccinini. Poi gli amministrativisti che si occuperanno di tutta la parte documentale e soprattutto del contratto di servizio con Autostrade. Sarà necessario affidare a un consulente anche i filmati delle webcam acquisiti da Autostrade che hanno registrato il momento del crollo. Non sarà facile perché, secondo quanto appreso, nel momento in cui il ponte andava giù stava pioviendo così forte che le immagini possono apparire sfocate. Ma le webcam, una orientata est-ovest e l'altra ovest-est, avrebbero registrato il momento esatto del disastro. Poi ci sarà l'acquisizione delle prove sul posto: «La ricerca dei dispersi è un'operazione prioritaria», ha detto Cozzi, «ma dovrà essere accompagnata e supportata dall'individuazione anche di reperti utili per la ricostruzione delle cause».

Sono invece in fase di individuazione gli atti cautelari che devono essere compiuti e su quali beni, Cozzi conclude: «La priorità accertare le possibili cause che hanno determinato il crollo della struttura».

LA POLEMICA. Di Maio conferma: «Stop alle concessioni» e Salvini prima frena poi si allinea

Tra Lega e M5S sfiorato lo scontro su Autostrade

Pd nel mirino: pagati da Benetton
La replica: «Falso, quereliamo»
Il Carroccio apre il fronte europeo
«Investire oltre i folli vincoli Ue»

ROMA

È scontro totale tra il governo e Società Autostrade dopo la minaccia dell'esecutivo di stracciare la concessione in capo alla controllata dalla famiglia Benetton. Ma nella maggioranza le posizioni sembrano divergere: la Lega ammorbidisce la minaccia della revoca, il M5s invece tira dritto. Anche se in serata Salvini precisa: «Sulla revoca siamo tutti d'accordo». L'altolà del governo ha portato la tensione alle stelle: la società rivendica il suo operato. E quello che sembrava un braccio di ferro si trasforma così in una sfida all'ultimo sangue. Prima da parte dei viceministri Di Maio e Salvini contro Autostrade, poi tra i due stessi leader politici con il leader della Lega che frena sulla revoca auspicando l'arrivo di risorse da parte della concessionaria per fare fronte all'emergenza e il capo politico del M5s che avverte: «La posizione del governo è che chi non vuole revocare le concessioni ad Autostrade deve passare sul mio cadavere. C'è un volontà politica chiara è anche Salvini è d'accordo».

La divaricazione nella maggioranza matura nel corso di una giornata tutta puntata a stigmatizzare il comportamento di Autostrade di fronte alla tragedia di Genova. «Facciamo di bronzo, parliamo di affari con i morti ancora da riconoscere» attacca Matteo Salvini. «Sono vergognosi, pensano ancora ai profitti e alla Borsa» si indigna anche il vicepremier Luigi Di Maio che accusa anche il Pd per aver prolungato «di notte» la concessione ad Autostrade: «A me la campagna non l'ha pagata Benetton e sono libe-

ro di rescindere questi contratti» attacca. Il Pd reagisce e Matteo Renzi replica: «Chi dice che il mio governo ha preso i soldi da Benetton è tecnicamente parlando un bugiardo. Se lo dice per motivi politici è uno sciacallo». Il deputato Anzaldi evoca per i CinqueStelle il reato di aggio- taggio e scova una vecchia consulenza ad Aiscat di Giuseppe Conte che sarebbe stato anche legale di un'altra concessionaria, la A4. Di Maio rintuzza con Renzi: «La sua parola vale zero». Il segretario Pd Maurizio Martina e l'ex ministro Graziano Delrio annunciano querele mentre altri esponenti citano un documento pubblicato da Enrico Mentana secondo cui nel 2016 la Lega avrebbe ricevuto un finanziamento da Autostrade spa di 150mila euro. Intanto mentre Forza Italia chiede di istituire una commissione di inchiesta sullo stato delle infrastrutture in Italia Matteo Salvini sembra voler arrivare a più miti consigli e chiede ad Autostrade di mettere «mano al cuore e al portafoglio». L'obiettivo sarebbe di ottenere, «fondi e interventi a sostegno dei parenti delle vittime, dei feriti, dei 600 sfollati e di Genova tutta, anche in termini di esenzione dai pedaggi. Di tutto il resto parleremo dopo» assicura. Sembra il prodromo di una riapertura al dialogo che farebbe il paio con le parole scritte sul blog del Movimento Cinquestelle dove si parla di ricorso alla revoca della concessione «qualora ce ne siano le condizioni». Insomma, secondo fonti di governo, la revoca allo stato «non è affatto esclusa» ma potrebbe essere l'esito di un procedimento più lungo. A conferma che la revoca non è

Le attività autostradali



Il Gruppo Atlantia gestisce direttamente e indirettamente 3.020 km di rete pari al 50% della rete autostradale nazionale

	Partecipazione (%)	Scadenza concessione	Ricavi 2017 (Mln euro)
Autostrade per l'Italia	88,06	2038	3.621
Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco	51	2050	62
Raccordo Autostradale Valle d'Aosta (1)	47,97	2032	20
Società Autostrada Tirrenica (2)	99,99	2038	40
Tangenziale di Napoli	100	2037	70
Autostrade Meridionali (3)	58,98	2012	92

(1) Capitale donato da Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco. La percentuale di partecipazione al capitale sociale è riferita al totale delle azioni in circolazione mentre la percentuale di voto, riferita alle azioni con diritto di voto in assemblea ordinaria è pari al 58%.

(2) La percentuale di partecipazione al capitale sociale è riferita al totale delle azioni in circolazione.

(3) Sono in corso le procedure di gara per la riassegnazione della concessione.

MAIA



Luigi Di Maio



Graziano Delrio

nell'immediato all'ordine del giorno, il ministero delle Infrastrutture ha costituito una Commissione ispettiva e i suoi esperti già oggi saranno sul luogo del crollo per i primi accertamenti.

Salvini apre intanto anche un fronte con l'Europa e chiede di poter investire «fuori dai folli vincoli di bilancio europei», per evitare nuovi disastri. Poi avverte: «Dovremo cominciare dialoghi positivi con l'Ue perché di austerità e

di vincoli europei si muore». E ricorda: «Occorrono almeno 40 miliardi, per risanare l'Italia dal rischio idrogeologico, mettendo in sicurezza fiumi, scuole, autostrade e ospedali: è drammatico parlare di questo mentre ancora vesi contano morti e dispersi ma speriamo che la tragedia non sia stata vana. La messa in sicurezza può costare molto, ma è un investimento per il futuro, soprattutto in termini di vite». •

SITUAZIONE ITALIANA. Il Cnr svela la realtà: «Non c'è alcun registro»

Diecimila ponti in pericolo Roma, Magliana a rischio

Studi hanno evidenziato una significativa decadenza. A breve al via interventi manutentivi da due milioni

ROMA

Diecimila ponti che preoccupano l'Italia: con i loro oltre cinquant'anni, sono vecchi e «affaticati» dal traffico, da revisionare. E, denuncia il Cnr, non c'è un registro unico su queste strutture, che dia la possibilità di monitorarle.

E ora sotto i riflettori ci sono tante strutture, da Nord a Sud, su cui viene lanciato l'allarme. Come i timori sulla stabilità del viadotto della Magliana a Roma: secondo quanto denuncia il Pd locale e Fdi, uno studio dell'Università la Sapienza tempo fa ne avrebbe evidenziato lo stato di insicurezza e una significativa decadenza fisica. Ma dopo le recenti indagini fatte dal professor Braga, secondo



Il viadotto della Magliana, foto di Vincenzo Coraggio / La Presse

la Facoltà di Ingegneria civile dell'ateneo, «sarebbero da escludere i rischi di crollo e gli interventi di manutenzione dovrebbero partire a breve». Il Campidoglio ha già stanziato per la manutenzione straordinaria oltre 2 milioni di euro. Ma a fare paura sono soprattutto i ponti progettati da Morandi, il cui no-

me è ormai inevitabilmente associato da tutta Italia alla tragedia di Genova. C'è così anche l'ipotesi di demolire il viadotto Morandi di Agrigento, costruito su progetto dell'ingegnere nel 1970 e già chiuso dal 2017. Sul ponte Morandi di Sulmona, invece, non si potrà passare prima di una serie di verifiche. ●

TERRORISMO. Il primo ordigno sarebbe esploso giorni fa, il secondo, più potente, scoperto ieri

Attentato contro la Lega con due bombe a Treviso

Intercettata online rivendicazione di una sedicente cellula anarchica Solidarietà bipartisan al Carroccio Zaia: «Nemici della democrazia»

VILLORBA (TREVISO)

Hanno scelto il simbolo della Lega in Veneto, la sede K3 a Villorba (Treviso), per intimorire e alzare scenari di scontro sociale gli attentatori che, qualche notte fa, hanno fatto esplodere una bomba carta della sede del Carroccio. L'ordigno piazzato sulla scala antincendio non ha causato danni, ma era la trappola per attirare qualcuno, magari la forze dell'ordine, nel piazzale perché là c'era il secondo ordigno, inesploso e che sarebbe stato scoperto ieri. Una pentola a pressione piena di chiodi, collegata a un filo di nylon che, calpestato, avrebbe innescato la seconda deflagrazione. C'è una pista, anche se è presto per le certezze, fanno capire gli investigatori: una rivendicazione intercettata sul web, un comunicato della sedicente cellula anarchica «Haris Hatzimihelakis /Internazionale» nera. Un volantino rilanciato ieri dal sito RoundRobin.info, datato 12 agosto, in cui gli autori sostengono di aver «at-

taccato con un ordigno la sede della Lega a Treviso». Questo è scritto nel comunicato, aderendo all'invito «lanciato dai compagni della cellula Santiago Maldonado, che hanno proposto di rafforzare gli attacchi alla pace dei rappresentanti e complici del dominio». Santiago Maldonado attivista argentino che si batteva in difesa dei Mapuche, fu trovato morto nell'ottobre 2017 nel fiume Chubut, in Patagonia. La tecnica dell'ordigno-trappola era già stata usata in passato dalle formazioni anarchiche.

Sul posto, ieri nel primo pomeriggio, sono arrivati artificieri e polizia scientifica. La seconda bomba era lì, ed è stata fatta brillare. L'episodio ha sconcertato i dirigenti locali e nazionali della Lega. Sono giunte le reazioni del ministro dell'Interno e leader della Lega, Matteo Salvini: «Cercano di fermarci, ma violenti e delinquenti non ci fanno paura. Andiamo avanti, più forti di prima. #iononmollo» ha scritto su Twitter. Luca Zaia governatore del Veneto, Luca Zaia parla di «atto gra-



La scala di accesso alla sede della Lega a Villorba (Treviso)

vissimo, esecrabile, speriamo non il primo di una possibile inquietante spirale». La rivendicazione ha aggiunto, «ci riporta a tristi epoche e ad allucinanti linguaggi che credevamo dimenticati». «Questi nemici della democrazia, ha sottolineato Zaia, «sappiano che troveranno una società veneta pronta a respingerli nel nome del confronto civile, della difesa del-

le istituzioni democratiche». Solidarietà è giunta dal capogruppo di Fi alla Camera Maria Stella Gelmini, dall'M5S veneto e dal segretario del Pd veneto, Alessandro Bisato. La Prefettura di Treviso ha convocato il coordinamento delle forze di polizia, disponendo l'intensificazione della vigilanza delle sedi della Lega, in particolare quella di Villorba. ●

LATINA. Il caso ad Aprilia. «Provavamo l'arma»

Spari da una finestra con il fucile ad aria Ferito un immigrato

Camerunense colpito a un piede
Identificati tre giovani del posto

LATINA

Gli spari dalla finestra di un'abitazione e un piccolo proiettile di piombo che centra a un piede un immigrato mentre passeggia in strada. Momenti di paura mercoledì mattina nel centro storico di Aprilia, cittadina vicino Latina finita sotto i riflettori nelle scorse settimane per la «caccia al ladro» in cui è morto un marocchino di 43 anni.

Erano da poco passate le 12 di mercoledì quando un cittadino camerunense di 50 anni, con regolare permesso di soggiorno che da tempo vive ad Aprilia e lavora saltuariamente, camminava in strada. Mentre faceva una passeggiata nel giorno di Ferragosto ha sentito gli spari e un forte dolore a un piede. Così si è rifugiato in un bar e ha chiesto aiuto. Poco dopo è stato dato l'allarme ai carabinieri che hanno in breve tempo individuato i responsabili. Si tratta di tre ragazzi, un 19enne e due minorenni di 16 e 17 anni, che sono stati denunciati per lesioni aggravate.

All'arrivo dei militari la vittima ha indicato la zona dalla

quale secondo lui poteva essere partito il colpo del fucile ad aria compressa. Gli investigatori hanno effettuato diverse perquisizioni e individuato la casa dove si trovavano i tre giovanissimi amici. I ragazzi hanno ammesso che il proiettile proveniva da lì.

«Stavamo provando alla finestra il fucile quando sono partiti alcuni colpi», avrebbero detto i giovani che in quel momento erano da soli in casa. Due o tre i proiettili esplosi dall'arma di libera vendita. Fortunatamente il 50enne è rimasto lievemente ferito e giudicato guaribile in 5 giorni. Rimane da chiarire se abbiano volutamente puntato quell'uomo o se si sia trattato di una bravata finita male.

L'episodio si è verificato a qualche settimana di distanza dalla morte di un marocchino di 43 anni inseguito e affrontato da alcuni abitanti della stessa cittadina. Creduto un ladro (e nella sua auto vennero effettivamente trovati degli arnesi da scasso) è stato inseguito da tre cittadini del posto. La vettura su cui viaggiava con un complice, sbandando, era finita contro un muretto. •

DIFFERENZIALE BTP-BUND. Titoli di Stato sotto pressione con rendimenti oltre la soglia del 3%

È allarme per lo spread Arriva fino a 290 punti

I mercati temono una manovra «espansiva che possa mettere a repentaglio la sostenibilità del debito», dicono gli analisti

Alfonso Abagnale
ROMA

Titoli di Stato di nuovo sotto pressione: lo spread Btp-Bund è volato a 290 punti base nel giorno di Ferragosto per poi sfiorarli nuovamente ieri e attestarsi a 280 punti con un rendimento oltre la linea rossa del 3% al 3,10%, ritornando sui livelli di maggio scorso.

In questa seconda metà di agosto i mercati continuano a tenere acceso il faro sull'Italia sui timori di «una manovra espansiva che potrebbe mettere a repentaglio la sostenibilità del debito», spiegano gli analisti.

Nei giorni scorsi il governo, per rassicurare gli investitori ed evitare che si concretizzi un attacco agostano da parte dei mercati, ha spiegato che «il quadro programmatico concilia il perseguimento degli obiettivi programmatici del governo», come l'avvio della flat tax, del reddito di cittadinanza e della riforma delle pensioni, «con la stabilità delle finanze pubbliche ed in particolare la continuazione del percorso di riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo».

Ma questa linea, fortemente sostenuta dal ministro dell'economia Giovanni

Tria, non sembra diradare completamente le nubi, in un mercato che teme che le forze che sostengono l'esecutivo spingano allo sfioramento dei conti e dei paletti di bilancio europei.

Il M5s, anche se tiene sulla scena una posizione prudente, con il suo leader politico Luigi Di Maio ha auspicato in futuro il superamento del pareggio di bilancio.

Il leader della Lega, Matteo Salvini, nelle sue sortite non manca mai di rimarcare il messaggio: «Prima gli italiani delle regole europee». E lo ha fatto anche dopo i fatti di Genova: «Sarà il caso di porsi il dubbio se continuare a rispettare i vincoli o mettere davanti a tutto la sicurezza degli italiani. Io scelgo la seconda».

Tra le varie dichiarazioni di questi ultimi giorni risalta quella dell'economista della Lega e presidente della Commissione Bilancio della Camera, Claudio Borghi.

«La mia speranza è che l'euro salti per aria, e si volti finalmente pagina», ha affermato senza giri di parole in una intervista al Foglio nel giorno di Ferragosto.

Alcune differenze di vedute su diversi temi come il taglio alle pensioni d'oro, Tav e Tap, agitano del resto i rap-



Giuseppe Conte tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini ANSA

Alcune differenze di vedute su diversi temi agitano i rapporti tra Lega e M5s, alleati di governo

Sullo sfondo aleggia lo spettro delle agenzie di rating in attesa dei giudizi sul debito italiano

porti tra i due stessi alleati di governo.

E sullo sfondo aleggia lo spettro delle agenzie di rating: per il 31 agosto è atteso il giudizio di Fitch sul debito italiano, per il 7 settembre quello di Moody's, che ha già messo l'Italia sotto osservazione, ed infine per il 26 ottobre la decisione di S&P.

In questo quadro i mercati attendono la manovra di settembre.

Lo spread attuale è «transitorio» e, a secondo di quanto l'Italia spingerà sulla leva del deficit, il differenziale «si restringerà verso quota 170» oppure «schizzerà verso 400», ha dichiarato Bank of America-Merrill Lynch. •

PROPOSTA DI LEGGE. Depositata alla Camera

Una mini flat tax per le imprese sotto i 100mila euro

Prevista una sola aliquota al 15%
La copertura è di 3,5 miliardi

Serenella Mattera
ROMA

Prende forma la «mini flat tax». Con un'aliquota unica al 15% per le partite Iva e le piccole imprese fino a 100 mila euro di «ricavi o compensi» l'anno. Ma anche - questa è la novità - con un'aliquota al 5% per le «start up» e per le persone che abbiano meno di 35 o più di 55 anni. Costerà 3,5 miliardi e, secondo le stime della Lega, coinvolgerà «un numero di professionisti tra i 500.000 e i 550.000».

La proposta di legge, depositata alla Camera, ha come primo firmatario il capogruppo della Lega Riccardo Molinari, ma è diventata una proposta di maggioranza all'inizio di agosto, quando ha aggiunto la sua firma il capogruppo del M5s Francesco D'Uva (la Lega ha ricambiato firmando il testo M5s sulle pensioni d'oro). La misura dovrebbe trovare posto nella manovra ed essere il primo assaggio della «flat tax», dal momento che la revisione delle aliquote Irpef dovrebbe arrivare nel 2019. La «mini flat tax» è l'estensione del regime forfettario introdotto nel 2015 per le persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni che si applica a fatturati tra i 25 mila e i 50 mila euro. Ora invece l'aliquota unica al 15% varrà per chi abbia «conseguito ricavi ovvero percepito compensi, raggugliati ad anno, non su-



Il ministro Giovanni Tria ANSA

periori ad euro 100.000». Non dovranno aver sostenuto spese per più di 15 mila euro lordi (erano 5000) o avere beni strumentali dal costo superiore a 40 mila euro (erano 20 mila). Alle start up sarà applicata per 4 anni un'aliquota «piatta» al 5%, che varrà anche per «persone fisiche al di sotto dei 35 o al di sopra dei 55 anni per cinque periodi d'imposta successivi». La proposta, secondo Molinari, «è il primo passo verso la «flat tax» e farà anche emergere il nero perché oltre a mettere più soldi in tasca, abbatte la burocrazia». Il riferimento è alla norma per cui chi beneficerà del regime forfettario sarà esentato dallo spesometro e dalla fatturazione elettronica, non si vedrà applicata Iva e non sarà assoggettato a studi di settore o indici sintetici di affidabilità. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,0985	-19,9%	-3,96% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,12	-21,33%	1,71% ▲
Cad It	5,22	23,17%	-1,51% ▼
Dobank	9,7	-28,41%	-1,52% ▼

L'APPELLO. «Domani "passeggiata mano nella mano", venite in tanti»

Coppia gay aggredita «Ora basta violenze»

Il racconto di Andrea: «Conseguenze peggiori se non c'era la barriera stradale». Indagini a ritmo serrato

Enrico Santi

«Non hanno importanza i colori politici, o l'essere o no gay... Chiediamo a tutti coloro che rifiutano la violenza di unirsi a noi perché nella cosiddetta città dell'amore non è possibile che due persone vengano insultate e picchiate solo perché si tengono per mano». Angelo Amato e Andrea Gardoni, aggrediti sabato scorso con pesanti insulti omofobi, schiaffi e spintoni da un gruppo di ragazzi davanti alla Gran Guardia, escono allo scoperto e invitano i veronesi a partecipare alla passeggiata «mano nella mano» contro l'intolleranza.

L'appuntamento, promosso da varie associazioni, è per domani alle 16 in piazza Bra, sotto la statua di Vittorio Emanuele. Da lì partirà la passeggiata che proseguirà in via Oberdan, Portoni Borsari, corso Sant'Anastasia, vicolo Cavalletto per concludersi in piazza dei Signori. Proseguono a ritmo serrato, intanto, sulla base delle indicazioni fornite dalle vittime e delle immagini registrate dagli impianti di videosorveglianza, le indagini della Digos per identificare i colpevoli.

Angelo e Andrea, unitisi in matrimonio tre anni fa in



Andrea Gardoni, a sinistra, e Angelo Amato in piazza Bra

Spagna e residenti in un paese della provincia, erano stati presi di mira mentre si stavano dirigendo in via Pallone. «Avevamo visto quel gruppetto sui gradini e, per una sorta di sesto senso che abbiamo dovuto affinare negli anni», racconta Angelo, imprenditore di 59 anni, «per precauzione ci siamo tenuti a distanza, restando dall'altra parte della ringhiera che separa la strada dal marciapiedi». Ma non è servito a evitare il contatto quando i giovani si sono avvicinati. Uno di loro ha infatti colpito con uno schiaffo Andrea, di 23 anni, mentre il suo compagno è stato spintonato. «Se ho avuto paura? Subito non ci ho riflettuto», commenta Gardo-

ni, «ma se non ci fosse stata la barriera, magari ci avrebbero colpiti subito, le conseguenze potevano essere peggiori». E ribadisce: «Non bisogna nascondersi e aver paura dell'amore, per questo invitiamo tutte le coppie a unirsi a noi per la passeggiata... Non è giusto sentirsi continuamente bersagliati da battute, risatine, o peggio. L'Italia è stato l'ultimo Paese a varare leggi a difesa delle minoranze e a Verona siamo ancora molto indietro». Amato chiude con una nota di amarezza: «In tanti ci hanno telefonato in questi giorni per manifestarci solidarietà, per sapere come stavamo, fra loro nessun politico...». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma i veri fenomeni siamo noi altri

Silvino Gonzato

Cadono i ponti - scrive la Olga - ma c'è Ronaldo. Domani a vedere il campione portoghese al Bentegodi ci sarà anche il mio Gino che non va allo stadio dai tempi di Basiliari e Fassetta. «Gino - gli ho detto - ma la tua squadra non l'è l'Hellas?». «Sì - mi ha risposto - ma se tutto el bareto el va al stadio, mi no posso ciamàrme fora. Vien parfin

el Birba, el poeta, che no l' sa gnanca cosa l'è el balón. El monterà in coparèla a l'Angelin Tenàia perché gh'è posti solo verticali».

L'Italia l'è disastrosa, in tutti i sensi, no gh'è più gnente che sta in pié, ma tuti corémo a védar Ronaldo. «El tuo - mi dice la Elide - l'è un moralismo da vècia scancanà. Se se fermasse tuto ogni olta che in 'sto Paese gh'è 'na desgrassia grossa, no vegnaria gnanca più fora l'acqua dai rubine-

ti». «Te gh'è resón» le ho risposto e ho attaccato la solita frase del pifaro che se dise ne le circostanze dolorose: «La vita continua». «Brava - mi ha risposto - basta no passar sui ponti delle autostrade».

Però mentre con ago e filo attaccavo il numero 7 di Ronaldo dietro la giacchetta del mio Gino, mi è venuta una riflessione. Dicono tutti che Ronaldo è un fenomeno - ho pensato - ma se i veri fenomeni, domani al Bentegodi, fossero magari quegli spettatori che hanno impegnato so mare al Monte di pietà per pagare il biglietto per vederlo giocare? «El Vacamòra - mi ha detto il mio Gino a parziale conferma - l'ha vendù do vacche e 'na cavra par un posto in curva». Poi, dopo aver let-

to che la città si mobilita come se arrivasse il Papa, ho fatto una considerazione: sémo e restémo dei provincialòti ransi come la bondola dopo 'na settimana che l'è nel scar-tòsso e non perdiamo occasione per darne prova. A parole (quelle dei nostri amministratori) puntiamo in alto, ci definiamo città europea (e pensiamo a Parigi, non a Patalón-sur-mer) ma mentalmente siamo più arretrati della còra del musso. Il filosofo-psicologo-sociologo Strusa sostiene che ciò che contraddistingue i fenomeni di massa è il restringimento della massa cerebrale che si riduce alle dimensioni di una noselina. È quello che sta succedendo in attesa di Ronaldo. Noseline, ma selvàdeghe. ●

FOTO DEL GIORNO



Nuova tecnica: il cervello sente la mano artificiale come sua

Per la prima volta il cervello umano è riuscito a percepire una mano artificiale come se fosse la propria, grazie ad una tecnica innovativa che lo «inganna» combinando insieme la stimolazione visiva e tattile e la realtà virtuale. Il risultato, provato su due pazienti al Policlinico Gemelli di Roma, si deve alla collaborazione fra il Politecnico di Losanna e la Scuola Superiore S. Anna di Pisa. I ricercatori hanno lavorato per riprodurre in modo simultaneo nei pazienti le sensazioni indotte dalla vista e dal tatto quando si vede e si prende un oggetto, in modo che il loro cervello finisse per sentire la protesi come se fosse sua. Grazie a questa stimolazione combinata di vista e tatto, le due persone non solo hanno sentito la protesi proprio come se fosse la loro «vecchia» mano, ma hanno percepito anche il loro braccio per intero, e non ristretto come accade di solito a chi viene amputata mano.

Noi e Genova

METAFORA DI UN PAESE CHE NON C'È

di **Stefano Allievi**

Il crollo del ponte Morandi non è una cosa che riguarda solo Genova. C'entra anche con noi, con tutti noi: noi come vizi profondi di una cultura e di un sistema paese che non cambia, a dispetto dei cambiamenti politici e di governo. E c'entra, sì, anche con il Veneto. Tutto si tiene, tutto si lega, ed è giusto così. C'entra il Veneto perché c'è anche un veneto tra le vittime del crollo. C'entra il Veneto perché Atlantia, la società che ha in concessione il tratto autostradale della A10 coinvolto dal crollo, vede come primo azionista la holding della famiglia Benetton. Sarà la magistratura a dire se ci sono delle responsabilità e quali, sarà la politica a decidere se rivedere il sistema delle concessioni a privati e come. Intanto, in un solo giorno, la società ha perso oltre un miliardo in borsa, e dopo le dichiarazioni del governo altri quattro, in totale un quarto del suo valore: mentre da qualche parte dovrà cominciare una riflessione che non assomigli solo al consueto italico scaricabarile. C'entra il Veneto perché le istituzioni e il volontariato sono pronti a fare la loro parte per aiutare Genova, e certamente la generosità si manifesterà ancora, come in passato, in molte forme: e va raccontata anche la parte bella, partecipe e solidale, della realtà. C'entra il Veneto perché ci sono veneti che vivono in quella regione, altri che sono lì per turismo in questo momento, e molti di più attraversavano spesso quel ponte o lo facevano attraversare alle loro merci.

[continua a pagina 11](#)

D-
lo
le
re
to
ti
la
ri-
19
se
re
er
a-
t-
28
n-
a-
in
io
2-
15
a-
g-
ci
in
0-
0-
D-
sta

3 L'editoriale

La metafora di un Paese

SEGUE DALLA PRIMA

C'entra il Veneto perché ci accorgeremo presto delle ripercussioni - anche concretamente economiche - che il disastro avrà per il sistema industriale del paese, in tante sue articolazioni che ora nemmeno ci immaginiamo: la città spezzata in due è il simbolo di una direttrice di collegamenti molto più ampia, neanche solo nazionale, che ora è spezzata in due. Ma, più profondamente, c'entra il Veneto, e c'entriamo tutti noi, classi dirigenti e comuni cittadini, per come abbiamo passato le 48 ore successive al disastro a discutere sulle colpe degli uni o degli altri, schierandoci aprioristicamente pro o contro questo o quel partito, accusandolo di tutte le nefandezze,

fingendo una pietà che non sentivamo, mimando una commovente (che vuol dire muoversi e sentire insieme agli altri) che non ci faceva muovere affatto. Cercando nel disastro la scusa per regolare i conti con qualcuno, di fondo fregandocene bellamente di quanto è accaduto: uno sciaccaggio informativo, politico, morale, ben peggiore di quello che rischia sempre di avvenire sul posto, quando si consumano queste tragedie. Lo specchio di un paese senza legami, senza fondamenti, senza obiettivi comuni. E' così che il crollo del ponte Morandi diventa una metafora potente, purtroppo negativa: la metafora di un paese che non c'è. O forse che non c'è più, o che sembra non volere più esserci. Un paese di nemici, e alla ricerca di nemici. Che preferisce scavare altre trincee, e barricate, anziché costruire ponti - appunto. Un paese incapace di fare, nel piccolo e nel grande, nell'ordinaria manutenzione del presente e nelle scelte strategiche sul futuro: a cui la storia non insegna niente, che ripete ogni volta gli stessi errori. Prendiamolo come la metafora di questo paese, allora. Teniamo lo

sguardo ben fisso su di esso. E proviamo a pensare che i pilastri che crollano sono i capisaldi della convivenza civile. Le strutture che non tengono sono le regole di funzionamento della società. Le fondamenta che non reggono sono i fondamentali della tenuta del patto sociale e tra generazioni. Il cemento che si staccò, infine, è la solidità dei riferimenti morali in cui ci riconosciamo. Possiamo consolarci: dopo tutto, i morti per effetto diretto di queste cause sono ancora relativamente pochi - anche se sempre troppi, e inaccettabili. Per giunta stanno quasi tutti altrove, e quindi qui, siamo onesti, siamo meo notizia. Ma i danni indiretti di tutto ciò sono incalcolabili, e le difficoltà si protrarranno a lungo nel tempo. E non ne abbiamo ancora veramente contezza. Guardiamola in faccia, questa metafora: questo specchio. E interrogiamoci con onestà: per capire se l'immagine che ci restituisce ci assomiglia. E se questa immagine ci piace.

Stefano Allievi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sboarina accelera sul traforo «light» Ma c'è il nodo dell'A22

Senza concessione, non si possono ipotizzare i fondi



VERONA L'ipotesi progettuale c'è e suona così: una strada urbana con galleria, due corsie (una in un senso, una nell'altro), pensata per il traffico leggero (niente passaggio pesante, se non mezzi tra 35 e 75 quintali, autocarri ma non autoarticolati), circa 4 km di scavo da est della città all'altezza della frazione Sasso Ca' Gerosa a ovest della città all'altezza di via Monte Ortigara, per poi unirsi alle strade urbane già esistenti a nord di via Mameli e creare la famosa cerniera di collegamento. Un'ipotesi di traforo che incontra scetticismi tipo quello di Michele Bertucco, capogruppo di Sinistra in Comune: «La battaglia del traffico si vince spostando il traffico privato verso il trasporto pubblico». Un'ipotesi a basso costo, circa 100 milioni, che guarda da un lato, sì, ai 53 milioni garantiti dall'A4 Serenissima ma dall'altro anche al nodo della concessione ministeriale ad Autobrennero: finché la concessione non sarà rinnovata (partita tuttora aperta) è difficile che i fondi con cui A22 si dichiara dispo-

nibile a contribuire si sbloccino davvero. E finché i fondi non si sbloccano, cioè finché non si arriva alla certezza del sostegno finanziario, non possono partire nemmeno i primi studi su traffico e fattibilità di quell'ipotesi: il traforo nord di Verona che collegherebbe la parte est con la parte ovest della città, a pedaggio zero in caso di copertura totale dei costi grazie ai contributi o altrimenti a pedaggio comunque minimo (questa è l'intenzione).

Sull'idea il sindaco Federico Sboarina è tornato due giorni fa, a Ferragosto. «A fronte dei 53 milioni che Serenissima ha confermato, c'è disponibilità anche di A22 a un contributo

per chiudere l'anello a nord della città», così il primo cittadino. Il vicesindaco e assessore a Lavori pubblici e infrastrutture, Luca Zanotto, spiega: «La vecchia idea di traforo era simile a una tangenziale. Qui è una strada urbana con galleria, concepita per un traffico veicolare leggero e che potrebbe diventare un'alternativa viabilistica a via Mameli, specie quando via Mameli diventerà per il 50 per cento a trasporto pubblico locale grazie al filobus. Vogliamo che non si superino i 100 milioni di costo, sì, anche perché così non si dovranno creare quelle opere d'appendice che anziché sostenerlo hanno finito per affossare il progetto del

vecchio traforo».

Impatto inferiore, dunque, rispetto al vecchio progetto dell'amministrazione di Flavio Tosi, quanto a esborso e impatto veicolare. Il che, però, non convince i critici. Come il già citato Bertucco: «Che a Verona ci sia un problema di mobilità è evidente, che possa essere risolto con le ricette del passato meno. In tutte le città europee la battaglia del traffico si è vinta spostando il traffico privato verso il trasporto pubblico. In questo modo - dice Bertucco - non solo si sono rese meno caotiche le città, ma si è migliorata la vivibilità dei quartieri riducendo i livelli di inquinamento. Verona, poi, è una città che manca di qualsiasi pianificazione della mobilità». Un'ipotesi di progetto, però, circa il traforo nord, c'è. E il sostegno finanziario di A22, legato al nodo-concessione, è uno dei punti che se sciolti a settembre porterebbero, entro l'anno, al via dei primi studi su traffico e fattibilità.

La vicenda

● Non c'è ancora un progetto vero, ma Sboarina intende andare avanti con l'idea traforo «light»

● L'opera consiste in circa 4 km di scavo da est della città all'altezza della frazione Sasso Ca' Gerosa a ovest della città all'altezza di via Monte Ortigara, per poi unirsi alle strade urbane già esistenti a nord di via Mameli



L'assessore Zanotto
Vogliamo una strada urbana con galleria a doppia corsia, concepita solo per il traffico leggero. Il tunnel di Tosi era un'altra cosa, una tangenziale

M.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA